

STRAGE BORSELLINO.

Oggi il secondo anniversario tra le polemiche, ieri i giudici di Caltanissetta hanno fatto scattare le manette

Scattano 16 arresti Non solo boss anche insospettabili

Sedici ordini di custodia cautelare per la strage di via D'Amelio sono stati firmati dal gip di Caltanissetta. Riguarderebbero boss mafiosi e persone mai sospettate. L'annunciata conferenza stampa rinviata a oggi. Rosalia Basile, la moglie del pentito Vincenzo Scarantino, è stata prelevata, ieri, da agenti della Dia in borghese: forse è scattato il piano di protezione. La procura di Caltanissetta ha aperto un'inchiesta sulla fuga di notizie su Scarantino.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Scattano gli ordini di custodia per la strage di via D'Amelio, s'infiammano le polemiche sulla fuga di notizie che riguardano la decisione di collaborare di Vincenzo Scarantino, uno dei killer, scoppia il giallo della famiglia del pentito, viene annunciata e sospesa la conferenza stampa per spiegare cosa sta succedendo nell'inchiesta per il massacro di Paolo Borsellino e i suoi cinque poliziotti. Giornata lunga, ieri. Il gip di Caltanissetta, Gilda Lo Forti, ha firmato sedici ordini di custodia cautelare contro presunti mandanti ed esecutori della strage di via Mariano D'Amelio, due anni fa a Palermo. Sono mafiosi noti, alcuni insospettabili, ed altri gregari. I nomi i magistrati li dovevano rendere noti, ieri durante una conferenza stampa, alle 15, annunciata alle 10,28, e poi inspiegabilmente sospesa e rinviata ad oggi, alle 9, nel giorno preciso del secondo anniversario della strage. Forse i magistrati dovevano partecipare al convegno sui pentiti a Palermo. C'erano il procuratore Tinibra, l'aggiunto Giordano, la sostituto Boccassini. Ma allora perché l'annuncio?

Balletto di nomi

È cominciato così il solito balletto dei nomi contenuti nell'ordine di custodia cautelare, del numero degli arrestati, dei latitanti, di quelli che già erano in carcere. Ufficialmente non si sa nulla. Possiamo solo riferire i nomi che il pentito Salvatore Cancemi fece qualche tempo fa ai pm di Caltanissetta, dicendo la sua sulla strage: «Raffaele Ganci mi disse che la fase esecutiva era stata delegata ai fratelli Graviano (Giuseppe e Filippo sono accusati di aver ordinato l'omicidio di Pino Puglisi, parroco di Brancaccio ndr), Pietro Aglieri, Carlo Greco, Ciccio Tagliavia, quel Vitale di cui già ho parlato (uno dei condomini dello stabile dove abitano la

madre e la sorella di Paolo Borsellino ndr). Ganci mi disse che, a suo giudizio, Salvatore Biondino aveva sovrinteso alle fasi esecutive dell'attentato».

Mafiosi quindi gli esecutori e mafiosi i mandanti con in testa Totò Riina. Nessuna contrapposizione tra le cosche, tra le famiglie palermitane e i più fedeli alleati dei boss: corleonesi, nell'esecuzione delle stragi di Capaci e di via D'Amelio. Lo dicono i pm smentendo giornali e televisioni. Secondo loro Cosa nostra era unita nella strategia della strage del 1992.

I magistrati, circa un mese fa, hanno ottenuto l'aiuto di uno degli imputati della strage, Vincenzo Scarantino, 29 anni, che il 4 ottobre scorso avrebbe dovuto sedere alla sbarra - insieme al cognato Salvatore Profeta, Pietro Sciubba e Giuseppe Orofino - accusato di strage. La procura di Caltanissetta ha aperto un'inchiesta per scoprire come sia trapelata la notizia della decisione di Scarantino. La novità è stata rivelata per primo dal Tg di canale 5. Ed ha suscitato polemiche soprattutto perché i familiari del collaboratore non avevano ancora accettato la protezione e quindi erano a rischio.

Ieri, al convegno sui pentiti organizzato dal Sulp (ne riferiamo in un'altra parte del giornale), Sandro Curzi, direttore del Tg di Tele-Montecarlo, ha detto di essere amareggiato dalla fuga di notizie: «Spero che il danno provocato sia limitato. Ma è grave che per avventatezza, e spero sia solo avventatezza, si compiano questi errori». Lamberto Sposini, vicedirettore del Tg 5, dice: «La verità è che non c'è operazione antimafia che non venga comunicata 48 ore prima ai giornalisti. La responsabilità è di chi fa filtrare le notizie». Il procuratore aggiunto della Dna, Pietro Grasso: «C'è un danno enorme, morale e materiale, a tirar fuori queste noti-

Anche a Roma manifestazione per ricordare

Una grande manifestazione di solidarietà e di protesta per non dimenticare quel tragico 19 luglio di due anni fa, quando la mafia uccise il giudice Paolo Borsellino e i cinque uomini della sua scorta: il suo titolo è «Roma abbraccia Palermo», ed è stata organizzata per oggi pomeriggio, dalle 16 alle 20, in piazza del Popolo, di fronte alle chiese gemelle. Pochi minuti prima delle 18, ossia l'ora della terribile strage, una catena di lenzuola unirà le due chiese, in modo da rendere visibile l'abbraccio solido della capitale con la città di Palermo.

Su tutti i bus cittadini verranno appese cartoline con la scritta «Insieme per una società libera dalla mafia».

zие. La mafia può arrivare prima dei servizi di protezione».

Vicolo Buonafede

In questo caso Cosa nostra non si è mossa. Ieri alle 12,30, in vicolo Buonafede, budello, senza uscita alla Guadagnara, mentre Rosalia Basile, 25 anni, la moglie di Scarantino, amingava i giornalisti dicendo: «Sono tutte bugie. So soltanto che ce l'hanno con noi, si sono fissati e ci perseguono», sono arrivate otto automobili del ministero dell'Interno con dentro agenti di polizia in borghese, molto probabilmente della Direzione investigativa antimafia.

I poliziotti hanno fatto uscire i cronisti. Dopo aver parlato con le persone che erano in casa sono usciti portando via la moglie del pentito i figli e altri parenti. Non sappiamo cosa sia avvenuto. Forse hanno fatto incontrare la donna col marito, affinché fosse lui a consigliare di accettare il piano di protezione per i familiari dei collaboratori di giustizia che fino ad una decina di giorni fa era stato rifiutato da Rosalia Basile. Gli investigatori non possono permettere che avvengano altre carneficine come quella di Catania, dove moglie e suocera del pentito Riccardo Messina sono state uccise dopo aver rifiutato di lasciare la propria abitazione per nascondersi in un rifugio sicuro.



Il giudice Paolo Borsellino ucciso in un attentato a Palermo il 19 luglio 1992

Paolo tri/Master Photo

La signora disenterà la cerimonia. Il ministro rinuncia a scendere a Palermo

La vedova: «C'è Biondi, non vado»

Dopo il decreto «salvacorrotti», la presenza di Biondi in Sicilia non risulta affatto gradita. Molti hanno protestato per la sua eventuale presenza alla cerimonia che si svolgerà per ricordare la strage di via D'Amelio. Durissima la presa di posizione di Agnese Borsellino, vedova del giudice, che sarà assente: «Sono turbata per un provvedimento che intralcia l'impegno e il sacrificio dei colleghi di mio marito». Ma Biondi ha dato «forfait»: non andrà a Palermo.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Uno schiaffo per Biondi e uno schiaffo per tutti coloro che hanno difeso il decreto pseudo-garantista che rappresenta un primo passo - sia consentita l'espressione «retro» - verso una giustizia di classe, come ha fatto giustamente rilevare il giudice e parlamentare progressista, Salvatore Senese concedendo garanzie per chi si macchia dei reati da «ricchi» e negandole ai cittadini comuni. Così (nel senso dello schiaffo anti-decreto) e non altrimenti, può essere interpretata la decisione di Agnese Borsellino, la vedova del giudice assassinato dalla mafia nella strage di via D'Amelio, che ha declinato l'invito del presidente della Provincia di Palermo, Francesco Musotto, a partecipare alla manifestazione organizzata nel secondo anniversario della strage.

Le motivazioni della vedova del giudice sono assai chiare: «I recenti sviluppi dell'iniziativa di governo nel campo della giustizia - ha scritto in una lettera Agnese Borsellino - mi consigliano di astenermi dal presenziare alla cerimonia. Pur

non esprimendo alcun giudizio in merito rimango tuttavia turbata dalla strana circostanza che la vigilia del secondo anniversario della strage di via D'Amelio sia stata segnata da un provvedimento molto discutibile che intralcia inesorabilmente il sacrificio e l'impegno di quei colleghi di mio marito verso i quali rivolgo tutte le mie attenzioni e la mia solidarietà». Una tesi, come si vede, non troppo dissimile da quella espressa dal ministro Maroni, che ha sostenuto che chi vuole il decreto non vuole combattere seriamente la mafia. Berlusconi, nei giorni scorsi, parlando di coloro che avevano criticato il provvedimento del governo, aveva detto che si trattava di gente in malafede, che voleva fare delle critiche strumentali. Il presidente del Consiglio intende estendere il giudizio anche alla signora Borsellino?

In serata Biondi ha replicato: «Rispetto il turbamento della signora Borsellino, ma non le sue motivazioni». Il Guardasigilli ha comunque fatto sapere che non andrà a

Palermo, ma parteciperà ad una messa di suffragio a Roma.

La vedova del giudice, comunque, non sarà la sola a disertare la cerimonia: anche il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha comunicato che non sarà presente alla commemorazione della Provincia. «Il decreto proposto dal ministro Biondi - ha affermato Orlando - per il metodo e per il merito costituisce un'offesa al bisogno di verità e giustizia».

E ieri, tra le polemiche per la vicenda del decreto «salvacorrotti», la figura di Paolo Borsellino e dei cinque agenti della scorta, sono stati ricordati a Marsala. Parlando del provvedimento del governo in materia di custodia cautelare, il giudice Antonino Palmieri ha auspicato quindi che il Parlamento abbia la capacità di modificare il decreto e in particolare l'articolo che riduce a soli tre mesi la possibilità di mantenere la segretezza delle indagini.

Ma, tornando alla contestata commemorazione di Borsellino, c'è da registrare la netta presa di posizione di Rifondazione comunista: «L'annunciata presenza a Palermo del ministro Biondi, in questo particolare momento, è una grave provocazione». Così si era espresso, prima dell'annuncio del forfait del ministro, Francesco Forgione, della direzione nazionale di Rifondazione Comunista, da poco tempo coordinatore regionale siciliano e soprattutto uno dei pochi esponenti politici in grado di parlare di mafia, massoneria e poteri forti con cognizione di causa. Per

l'esponente di Prc «una provocazione fu, un mese fa, contemporaneamente agli attacchi al procuratore Caselli, l'incontro affettuoso e compiacente con taluni avvocati della Camera penale palermitana». «Nella lotta alla mafia non si può stare in mezzo - continua Forgione - invece questa destra di governo è già un disprezzo».

Interessi del vecchio regime protagonista di Tangentopoli e soprattutto verso le richieste di demolizione degli strumenti giuridici di lotta alla mafia continuamente avanzate dal boss di Cosa Nostra. Sono proprio le risposte della banda Biondi-Maiolo-Sgarbi e compagni a determinare un clima di isolamento dei magistrati e degli uomini dello Stato esposti in prima linea contro i potenti criminali».

Polemico, a quanto sembra, anche il neofascista e sottosegretario agli Interni Maurizio Gasparri, che ha diffuso una nota nella quale è detto che oggi parteciperà a Palermo soltanto alla manifestazione commemorativa della strage di via D'Amelio, organizzata da Alleanza nazionale, dal Futri e dal Fronte della gioventù. «Parteciperò solo a questa manifestazione in quanto organizzata da persone sicuramente titolate moralmente a commemorare la figura di Paolo Borsellino». Chissà se alla manifestazione parteciperà anche il ministro e sottosegretario alla Difesa, Guido Lo Porto, già camerata dell'ergastolo Concuteelli e indicato dal pentito Lo Cicero come uno dei politici legati al boss Mariano Troia. Chissà: siamo curiosi.



Alberto Paris

Ostia (Roma), l'ultimo «gioco»: filo di canapa teso sulla strada. Due motociclisti falciati

Come divertirsi d'estate, cercando la morte

Corda tesa sulla strada per far cadere i centauri che la percorrono. È accaduto di notte, a Ostia (Roma), in via delle Quinqueremi, una settimana fa. Un ragazzo e la sua amica sono stati «disarcionati» dal sellino della moto da una corda di canapa arancione dello spessore di circa due centimetri: Stefano Barbisan e Antonella Cancelli, entrambi di 25 anni, sono finiti in ospedale e ricoverati con 7 giorni di guarigione il primo, e 20 l'altra.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il divertimento estivo «a rischio» che ha provocato il ferimento di due motociclisti ad Ostia, a causa di una corda tesa di traverso sulla strada, destinata a «disarcionare» i centauri, è purtroppo soltanto uno degli innumerevoli casi in cui la vita viene messa in gioco semplicemente per fare uno scherzo o per «ammazzare» la noia.

Questa patologia è particolarmente diffusa non soltanto nel no-

stro Paese, ma anche all'estero, ed ha preso inoltre soprattutto negli ultimi tempi «alimento» anche da alcune discusse rappresentazioni cinematografiche che hanno determinato di fatto un effetto-imitazione. Da quest'ultimo punto di vista il caso più emblematico è quello del film «The program», uscito nei mesi scorsi nelle sale cinematografiche, le cui scene hanno ingolfato alcuni giovani americani a stendersi di notte in mezzo alla ca-

reggiata per sfidare il destino, così come faceva il protagonista della pellicola.

A nessuno di loro è però andata bene, perché uno è morto e gli altri sono finiti in gravissime condizioni in un letto d'ospedale. Il gioco non durò per settimane, e la sensazione netta fu che più i giornali affrontavano l'argomento, stigmatizzando, interpellando psicologi e psichiatri, più alcuni esaltati sembravano trovare eccitazione.

L'air-bag

La casistica di questo tipo di «divertimenti» che possono avere conseguenze drammatiche è peraltro lunghissima. Proprio di recente, in Germania, è nato il gioco cosiddetto dell' «air-bagging». In questo caso, il divertimento consiste nel rubare un'auto provvista di air-bag e nel lanciarsi deliberatamente contro un ostacolo.

Sempre in Germania sta prendendo piede un altro «gioco», che in questo caso si chiama il «surf del treno». Il «divertimento» consiste in questo: un passeggero esce dal finestrino di un treno in corsa e rimane aggrappato fuori, reggendosi con le mani al bordo e con i piedi puntati contro il vagone, come se si trovasse appunto sul «surf». Il rischio è però che si finisce con il non divertirsi affatto, come è accaduto ad un 17enne, scaraventato fra le ruote del treno da un risucchio d'aria.

Di questo trastullo esiste anche una variante: invece che dal finestrino, si può penzolare fuori dalle porte dei vagoni, ondeggiando e sperando nella buona sorte.

Altri giochi a rischio sono comunque diffusi anche in Italia. Si va dalle corse, sempre più numerose, organizzate fra giovani in auto od in motocicletta, magari per imitare anche in questo caso per-

sonaggi celebri dello schermo (James Dean, ad esempio). Oppure al celebre «gioco del cavalcativa», che non soltanto in Italia ha fatto numerosissime vittime.

Il cavalcativa

Nel dicembre scorso alcuni ragazzi proprio con questo «gioco» avevano ucciso una giovane, colpita da un sasso lanciato da un cavalcativa dell'autostrada «A/22». Un precedente di questo genere si era avuto nel 1979 a Caserta, quando a rimetterci era stato un turista. Ma anche all'estero il «gioco del cavalcativa» sembra essere particolarmente apprezzato dai cultori del divertimento demenziale.

In Svizzera, ad esempio, agli inizi degli anni '90, sulla stampa si parlò di «assassino del ponte», con riferimento ad uno sconosciuto che per ben tre volte nel giro di altrettante settimane aveva scagliato

alcuni massi da ponti pedonali, nelle vicinanze di Losanna, sull'autostrada.

Sempre in ambito autostradale episodi analoghi si sono verificati negli anni passati in particolare in Spagna, anche in questo caso con alcune varianti rispetto al «filone» del cavalcativa.

Contromano

È successo infatti che alcuni giovani, i cosiddetti «kamikaze del

l'autostrada», si lanciassero contromano sulla carreggiata, provocando incidenti e dando ispirazione anche ad aspiranti suicidi.

Alla radice di questo tipo di «interramenti» sembra esserci più che altro una specie di «fascismo» esercitato soprattutto dall'autostrada e dalla strada in genere. Una patologia che, al di là di altri fattori, potrebbe essere anche alla base del fenomeno degli incidenti del «sabato sera».